

Prefazione

Una malinconia sommersa molcisce il cuore fin dal primo racconto sull'accudimento del pesciolino rosso, oggetto d'amore del figliolo.

I momenti di vita domestica ci balzano incontro col calore della famiglia in cui si sorride al futuro attraverso gli occhi di un bimbo. Occhi curiosi, attenti, perspicaci che scrutano il mondo degli adulti mossi da un perenne bisogno di comprensione ed emulazione riproducendo esperimenti, comportamenti, espressioni lessicali, a volte al limite della temerarietà. Il piccolo Giamburrasca sollecitava l'attenzione materna riproducendo ciò che vedeva fare agli adulti, fino a provocare imbarazzo nei rapporti di vicinato.

I rapporti amicali con i compagni di scuola scorrono davanti agli occhi come proiezioni di un filmato in super 8 in bianco e nero, in cui la policromia è generata dalla gioia di una torra di ragazzini irrequieti accolti nel giardino di casa dalla mamma di Guglielmo dispensatrice di premure e leccornie, e dai cani festanti.

La fiammella del desiderio di conoscenza ha accompagnato costantemente il giovane Massimo oltre il completamento degli studi e l'espletamento della professione, cui si è dedicato con abnegazione, anche nei casi in cui veniva richiesto di un parere nelle più disparate circo-

stanze, come è narrato nell'episodio del dirottamento aereo.

Traspare una sintonia emotiva della mamma con le esperienze percettive del figlio, anche nell'età adulta, di cui è paradigma la descrizione impressionista dei colori e delle atmosfere, con suggestioni iperrealiste, del paesaggio del Connecticut, in cui Giuseppina ci restituisce l'esperienza del figlio trasfusa, attraverso i suoi occhi d'amore, in un Eden di paradisiaco incanto.

Queste immagini, sedimentate nel cuore materno, saranno anche per tutti coloro che lo abbiamo conosciuto un ricordo dolce, da sovrapporre alle sembianze di uomo vigoroso e gentile, aitante e delicato, del quale molti parlano con riconoscenza per la diagnosi tempestiva, a volte scaturita da un incontro fortuito.

Il volume contiene anche una miscellanea di aneddoti singolari e tipi umani bizzarri caratterizzanti un'epoca, quella in cui i notabili del paese erano ossequiati, la regina Elena visitava le località adriatiche, le credenze popolari sostenevano l'esistenza delle streghe, il delitto d'onore lavava l'onta del tradimento con l'avvallo clemente del codice penale, il latifondista gaudente si concedeva villici amori, i frati predicatori erano afflitti da ignoranza dottrina ed esegetica.

L'autrice si muove con passo leggero tra i grandi temi che hanno attraversato la prima

metà del Novecento, segnata dalle guerre e dall'emigrazione postbellica. Delinea, compassionevole, la lucida disperazione della madre che perde tre figli nel conflitto, la solitudine delle donne che rimanevano ad accudire i figli mantenendo con i mariti emigrati un flebile contatto privo di trasporto emotivo, fornendo, tramite lo scrivano, notizie sul raccolto, gli animali e la salute. Negli anni '60, le trasmissioni televisive di alfabetizzazione del maestro Manzi hanno rappresentato per quelle generazioni, il primo approccio con la scolarità.

Con questo terzo volume di ricordi, ormai affrancata dal timore di svelare i recessi dell'anima, la vecchia fanciulla continua ad attingere al pozzo della memoria, facendo affiorare la visione corale di un'economia agricola in cui la laboriosità femminile si esprimeva nelle incombenze domestiche e nel duro lavoro dei campi, e le ragazze della buona società non conoscevano l'esistenza di povere derelitte costrette a trasformarsi in "luciole".

Giunti al limite del viaggio, Giuseppina ci invita alla sua tavola. Accomodiamoci al desco imbandito con le candide tovaglie che da anni ricama con incommensurabile dedizione, per gustare i piatti della tradizione molisana e familiare.

Tania Turnaturi



Il pesciolino rosso

Una domenica mattina Massimo tornò a casa recando con sé un pesciolino rosso, chiuso in una bustina di plastica contenente acqua che il padre gli aveva comprato.

Il bimbo era molto contento, me lo mostrò e mi disse: “Questo è il pesce che mi ha regalato papà e si chiama Stefano”. Il pesce Stefano fu messo subito in una boccia di vetro piena d’acqua e sistemato nel bagno di casa.

Massimo passava molto tempo a guardare il pesce Stefano, ma se gli capitava a tiro la busta del mangime, versava l’intero contenuto nella boccia di vetro che diventava satura di cibo.

Spiegai al bimbo che non era bene fare ciò, ma niente da fare, Massimo continuava imperterrita nella sua ostinazione. Alcune volte mettevo Stefano in libertà, vuotavo la boccia nella vasca da bagno che avevo riempito d’acqua e lascio, per un po’ di tempo, il pesce libero di nuotare e sguazzare come meglio volesse, poi, lo rimettevo nell’abituale contenitore che era la sua casa.

In generale, i pesciolini rossi non hanno lunga vita, ma il pesce Stefano godeva ottima salute e visse a lungo.

Un giorno, mio marito osservò che il pesciolino rosso aveva perso colore, il rosso primitivo era un po’ sbiadito, forse la luce del bagno

era insufficiente e mi disse di porre per un po' di tempo la boccia sul davanzale della finestra; lo feci subito, ma dimenticai il contenitore. Nel pomeriggio mi ricordai di Stefano, corsi a prendere il vaso, ma la lunga esposizione al sole aveva privato l'acqua dell'ossigeno assolutamente necessario ai processi vitali del pesce, che giaceva inerte galleggiando, a pancia in su. Il pesce Stefano stava morendo per mancanza d'ossigeno.

Mio marito, allora, prese del ghiaccio dal frigo, lo buttò nella boccia e la pose sotto un filo d'acqua corrente. Massimo, nel vedere ciò si mise a piangere, il suo amato pesciolino non doveva morire.

Dapprincipio Stefano sembrò non reagire, ma poi piano, piano si pose sul fondo, riacquistò l'equilibrio, la coda e le branchie si mossero: Stefano era salvo. A questo punto riempiamo la vasca da bagno di acqua e vi buttammo dentro il pesce che cominciò a nuotare. Grande fu la gioia del bimbo, l'amato pesciolino era tornato a vivere.

Alcune volte Stefano si adagiava sul fondo del vaso di vetro e rimaneva immobile. Non si sa se i pesci dormono, ma certamente hanno bisogno di riposo e penso che Stefano di tanto in tanto facesse la sua dormitina.

Stefano visse lungamente, nessuno più si preoccupò della sua livrea scolorita, ebbe le cure

affettuose di sempre ed una mattina fu trovato adagiato sul fondo del vaso, immobile: Stefano, durante la notte era morto.

Massimo si addolorò moltissimo, il pesciolino rosso fu sostituito da un pesce gatto dal pessimo carattere che, un giorno, morse il ditino del bambino procurandogli una ferita. Il pesce gatto fu regalato ad una signora che aveva una vasca di pesci nel giardino.

Il pesciolino rosso non fu più sostituito, ma rimase, certamente, nei ricordi infantili di mio figlio.